

# Napolitano: «Sull'eutanasia confronto in Parlamento»

Il presidente, commosso dal messaggio di Welby, invita le Camere ad occuparsi del tema che divide: «Il silenzio sarebbe ingiustificabile»

di Anna Tarquini / Roma / Segue dalla prima

**BASTA CON IL SILENZIO** Giorgio Napolitano ha preso carta e penna. Poche righe affettuose, sentite, che rompono un tabù. «Caro Welby - scrive il presidente - ho ascoltato e letto con profonda partecipazione emotiva... Serve un dibattito e qualunque sia la

sua conclusione, qualunque sarà la scelta approvata dai più», una risposta si deve. «Lei ha mostrato piena comprensione dei limiti del mio ruolo... spiega - e quindi raccolgo il suo messaggio con sincera comprensione e solidarietà. Esso può rappresentare un'occasione di non frettolosa riflessione su situazioni e temi...». La lettera è stata annunciata ieri dal Quirinale e letta durante i lavori della direzione nazionale della Rosa nel Pugno. Prima però era stata consegnata personalmente a Welby costretto a letto da mesi a causa della distrofia muscolare. È stato lui stesso a volere che fosse resa pubblica dal segretario dell'associazione Coscioni, Marco Cappato, durante i lavori del partito che si svolgevano a Roma. Adesso si apre il dibattito che appare tutt'altro che scontato: sono anni che se ne discute, ci sono cinque proposte di legge presentate al Parlamento e le posizioni sono bipartite. Per alcuni parlamentari di An che hanno avanzato aperture all'eutanasia, c'è la preoccupazione - ad esempio di diessini come Luciano Violante - che si dice contrario a una legge sull'eutanasia perché teme «che diventi una legge per far morire i malati poveri». Eppure bisogna parlare, perché in Italia ci sono circa 6 mila persone in coma vegetati-

Il ministro Livia Turco: «Personalmente sono contraria: c'è tanto da fare per rendere la morte dignitosa»

vo, senza parlare dei malati terminali, di quanti - come Welby - chiedono di poter morire in pace. Anche la Consulta di bioetica, dopo il suo caso, ha sollecitato un intervento legislativo almeno per quanto riguarda il testamento biologico. Ieri, le reazioni all'appello di Napolitano sono state tiepide. Un sostanziale sì al dibattito, perplessità invece sulla dolce morte. Così il ministro della Salute Livia Turco: «Apprezzo la sensibilità umana su questi temi del presidente Napolitano e apprezzo l'indicazione di affrontarlo con pacatezza e serenità. Sono personalmente contraria a questa soluzione e penso che ci sia tanto da fare su come rendere veramente dignitose le fasi terminali della vita, la morte; penso al lavoro da fare per estendere l'esperienza degli ospedali senza dolore, all'estensione delle terapie antidolorifiche, alla diffusione delle cure palliative; inoltre all'opportunità di una normativa sul testamento biologico».

Così Mazzoni dell'Udc: «Non si può sferrare un attacco contro l'accanimento terapeutico con l'accanimento ideologico. Condivisibile l'appello del Presidente Napolitano ad un confronto approfondito sul tema dell'eutanasia». Decisamente contrario l'ex ministro Giovanardi che però dice: «Decidano i medici il confine tra accanimento e giusta terapia». «Tutela della vita senza accanimento e senza eutanasia», dice Luca Volontè, capogruppo dell'Udc alla Camera. Per Riccardo Pedrizzini di Alleanza

Marino, presidente della commissione Sanità: «Una legge sul testamento biologico potrebbe essere una soluzione»

## LA LETTERA

Comprensione e solidarietà



/ Segue dalla prima

«E quindi raccolgo il suo messaggio di tragica sofferenza con sincera comprensione e solidarietà. Esso può rappresentare un'occasione di non frettolosa riflessione su situazioni e temi, di particolare complessità sul piano etico, che richiedono un confronto sensibile e approfondito, qualunque possa essere in definitiva la conclusione approvata dai più. Mi auguro che un tale confronto ci sia, nelle sedi più idonee, perché il solo atteggiamento ingiustificabile sarebbe il silenzio, la sospensione o l'elusione di ogni responsabile chiarimento. Con sentimenti di rinnovata partecipazione

Giorgio Napolitano

Nazionale il caso di Piergiorgio Welby «spinge a batterci con ancora più convinzione contro la legalizzazione dell'eutanasia, in ragione del principio della sacralità, dell'indisponibilità e dell'intangibilità della vita umana, e a favore di investimenti nelle cure palliative e nella terapia del dolore».

La prossima settimana, in commissione sanità del Senato, si fissa il calendario delle audizioni sul testamento biologico, cioè il testamento in vita sull'accanimento terapeutico. Dice il presi-

dente della commissione, Ignazio Marino: «È un tema che va affrontato con attenzione per colmare un grave ritardo normativo. Occorre dare dignità a chi ritiene di non dover affrontare altre terapie che per la propria visione si configurano come accanimento terapeutico. Va chiarito tuttavia che se si riuscirà a dare al Paese in tempi brevi una legge ben applicata sull'accanimento terapeutico le problematiche relative all'eutanasia non dico che scompariranno ma diventeranno di gran lunga inferiori».

## LE REAZIONI

UMBERTO VERONESI

L'ex ministro e oncologo da sempre favorevole a una legge sulla materia

## «Dal Quirinale parole di grande importanza»

/ Roma

«Parole di grande importanza, l'invito del Presidente della Repubblica deve essere accolto». Umberto Veronesi, oncologo e già ministro della Sanità nel governo D'Alema - da sempre sostenitore di leggi che si occupano della questione - viene a conoscenza del messaggio di Napolitano mentre è impegnato nella conferenza mondiale sulla scienza che terminava ieri a Venezia. «Non è questione di essere favorevoli o contrari all'eutanasia - fa il professore, che è notoriamente fra i favorevoli - ma è importante che il Parlamento discuta della



cosa e ascolti la gente». Oltretutto un sondaggio della Doxa del 2005 - sulla scia del caso di due donne; Terri Schiavo, in America e di Eluana, ragazza di Lecco rimasta per 13 anni in coma vegetativo permanente, attaccata ad un sondino (si pronunciò anche la Cassazione: non staccate quel sondino) - dimostrò come il 60% degli italiani fosse favorevole ad una legge che legalizzasse l'eutanasia, se richiesta dal paziente ma anche dalla famiglia, qualora la persona interessata non fosse in possesso delle facoltà per farlo. Quel sondaggio svelò anche una conoscenza non banale degli italiani del «testamento biologico» (in breve: la possibilità di esprimere anticipatamente la propria volontà

con una dichiarazione scritta che autorizza il ricorso all'eutanasia). Il 73% della gente si dichiarava favorevole a questa introduzione che in verità era stata affrontata dai parlamentari in almeno cinque proposte di legge presentate nel corso della scorsa legislatura, da sinistra a destra, da Rifondazione ad An. Dalle soluzioni più radicali a quelle più mediate, con il tratto comune di sospendere le cure quando non ci può essere più soluzione positiva alla malattia. «Un buon inizio», ha sempre definito il testamento biologico l'ex ministro Veronesi, che di questo si occupò anche nel suo libro di successo, dedicato proprio all'eutanasia: Il diritto di morire, dove si vede il problema su scala mondiale, se ne percorrono le tappe

storiche (co. E sul testamento biologico martedì prossimo la commissione sanità del Senato approverà il calendario delle audizioni e sicuramente verrà ascoltata l'associazione Coscioni, come ha anticipato il presidente della commissione Ignazio Marino. E mentre la Consulta di Bioetica, «dopo aver letto la lettera aperta di Piergiorgio Welby al Presidente della Repubblica, condivide il tipo di richiesta e sottolinea che sono numerosi i casi analoghi che non possono aspettare», Veronesi ascolta queste novità con la soddisfazione di chi «ancora una volta vede porsi il problema di discutere dei diritti delle persone in grave stato di sofferenza. È tempo di rispondere a queste richieste, il Parlamento è il luogo adatto».



Una foto di anni fa di Piergiorgio Welby con la moglie Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

## Paesi europei

**Le legislazioni: dal suicidio assistito alla legalizzazione della «buona morte»**

**In Olanda**, l'eutanasia è praticabile a condizione che sia richiesta ripetutamente dal paziente al medico. La richiesta include la compilazione di un questionario di 50 domande. Dal 2000, l'Olanda è divenuta il primo paese al mondo ad aver legalizzato pienamente l'eutanasia.

**In Austria**, una legge permissiva sull'eutanasia è stata abrogata nel 1977.

**In Svizzera**, è previsto e tollerato il suicidio assistito; esso viene praticato al di fuori dell'istituzione medica, da un'associazione privata chiamata Exit.

**In Belgio**, nel 2002, il Parlamento ha varato un progetto di legge per la disciplina dell'eutanasia.

**In Svezia**, l'eutanasia non è perseguita penalmente.

**In Germania**, il suicidio assistito non è reato, purché il malato sia capace di intendere e di volere e ne faccia esplicita richiesta.

## In America

**Il caso di Terri e il film da Oscar di Eastwood sulla pugile tetraplegica**

**Nel recente passato** due avvenimenti che hanno contribuito ad aprire il dibattito sull'eutanasia negli Usa. Il primo è la storia di Terri Schiavo, la donna morta nel marzo 2005 dopo aver passato quindici anni in stato vegetativo. La vicenda fu al centro di una battaglia legale che vedeva contrapposti il marito Michael, che alla fine si è visto riconoscere dalla giustizia americana il diritto a sospendere le cure, e i genitori di Terri che invece volevano mantenere la figlia in vita. L'altro episodio nel 2004, con l'uscita del film «Million dollar baby», del regista dichiaratamente repubblicano e conservatore Clint Eastwood. Nella pellicola interpreta un vecchio allenatore di pugili. L'uomo prende sotto la sua guida una promettente boxer che durante un incontro si procura una lesione alla spina dorsale e rimane paralizzato. La ragazza chiede al suo allenatore un ultimo favore: toglierle la vita per non farla più soffrire. L'uomo, che cerca e non trova risposte in Dio, si decide a farlo.

## Due anni per scrivere una sentenza: boss lascia il carcere

La Corte non deposita le motivazioni e scadono i termini di carcerazione: fuori l'assassino di Graziella Campagna

di Marzio Tristano / Palermo

Graziella aveva 17 anni e lavorava in una lavanderia di Villafranca Tirrena, nel messinese, stirando camicie e pantaloni. Nel dicembre dell'86 trovò nella tasca di una giacca dell'ing. Cannata un'agenda con nomi di mafiosi e magistrati. La sequestrarono e la uccisero con cinque colpi di fucile a canne mozze, uno sparato in faccia.

Adesso il suo assassino, Gerlando Alberti jr. rampollo di una delle famiglie mafiose doc di Palermo, quella di Danisinni, condannato all'ergastolo dai giudici di Messina uscirà dal carcere, perché gli stessi giudici da un anno e nove mesi non depositano le motivazioni del verdetto di condanna impedendo l'avvio del processo di appello e provocando la scadenza dei termini di cu-

stodia cautelare. Uscirà perché, nonostante i termini siano scaduti, il boss resta in carcere ancora un mese, per scontare il residuo di un'altra condanna accorciata dal provvidenziale indulto che, di fatto, gli spalancherà le porte della cella.

«È una vicenda scandalosa - denuncia il legale della famiglia Campagna, l'avvocato messinese Fabio Repici - su cui deve intervenire il ministro della Giustizia Mastella. Invece di inviare gli ispettori nelle procure che fanno le indagini, come accaduto in passato, il Guardasigilli cerchi di capire come, nonostante le decine di sollecitazioni da me fatte alla corte d'assise, dopo un anno e nove mesi, non è ancora stata depositata la sentenza».

Un ritardo incredibile, anche per i tempi della giustizia messinese, che già una prima vol-

ta, nel 1989, aveva proscioltto in istruttoria Alberti jr. e il suo presunto complice Giovanni Sutura. Ora Repici si chiede: «Non se è solo ignavia o se vi sia altro - dice il penalista - certo è che se qualcuno poteva sperare che Alberti jr. parlasse sulle sue complicità eccellenti di quel periodo messinese, adesso questa speranza si è dissolta».

Complicità eccellenti e protezioni istituzionali sfociate in veri e propri depistaggi emersi dal processo ai due mafiosi, nell'ambito del quale altre due donne, la proprietaria della lavanderia e una collega di Graziella, sono state condannate per favoreggiamento. Quell'agenda ritrovata in una tasca del sedicente ing. Cannata, in realtà Gerlando Alberti, rischiava di far scoprire la rete di mafiosi, magistrati e investigatori che avrebbero

garantito gli equilibri nella gestione degli affari nel territorio di Villafranca affidato al capomafia don Santo Sfamemi, un ex infermiere del reparto di neurologia dell'ospedale Regina Margherita di Messina tra le cui braccia, negli anni '60, morì il mitico boss palermitano Paolino Bontade, il padre di Stefano, il principe di Villagrazia che, secondo la sentenza confermata dalla Cassazione, avrebbe incontrato Giulio Andreotti. E dopo la sua morte quell'infermiere amorevole si sarebbe trasformato in un abile imprenditore ed ancora più abile capomafia. Imputato di associazione mafiosa nel processo Witness, Sfamemi ha visto il giudizio nei suoi confronti sospeso a causa di una malattia. Si procede invece nei confronti di Marcello Mondello, il gip che nel 1989 prosciolsse Alberti jr. e Sutura

ammettendo poi di conoscere Santo Sfamemi e di avergli anticipato l'esito del proscioglimento che tanto stava a cuore al boss. Ed anche ad un colonnello dei carabinieri che maneggiò i reperti balistici senza averne titolo, ad un maresciallo che andava a cena con il boss e che tentò di indirizzare le indagini verso il tradizionale movente passionale e alla proprietaria della lavanderia, condannata per favoreggiamento e sospettata di avere restituito la famigerata agenda al boss. Che tra un mese uscirà dal carcere. «Avendo già scontato una condanna per traffico di droga - dice l'avvocato Repici - e potendo beneficiare dell'indulto per gli altri reati di cui è stato ritenuto colpevole tra un mese tornerà un uomo libero. Per tutto questo dobbiamo ringraziare anche il Parlamento».

Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE**

**CON CUBA, CONTRO TUTTI I TERRORISMI PER LA VERITA', LA GIUSTIZIA, LA PACE**

**MILANO, 30 settembre 2006**

**Ore 14 - CONCENTRAMENTO**

**C.so Venezia ang. Palestro CORTEO fino a Via M.Gioia ang. Via Pirelli**

**INTERVERRANNO:**

**Dr. R. Lopez Clemente (Ambasciatore di Cuba) Gianni Minà, Avv. Tecla Faranda Giustino Di Celmo, On.M.Bulgarelli (Verdi), Sen.G. Russo Spina (PRC), On.J.Venier (PdCI), G.Oldrini (Sindaco di Sesto S.Giovanni)**

**Spettacolo di Canti e Musica:**

**Gruppo corale "Voci di mezzo" La Banda degli Ottoni - Orchestra "Havana SI" Comici Sesto Cabaret (area Zelig)**

Info: 02-680862 amicuba@tiscali.it www.italia-cuba.it